

# PER MIANO

Periodico dell'Associazione Volontari  
Assistenza Pazienti Oncologici

**2 Siddharta, speranza, viaggio  
e compagne di viaggio**

**Misericordia,  
tra ascolto e  
accettazione**

**4**

**14 Due ragazzini lungo il  
fiume verso san Giuliano**



# SIDDHARTA UNO TRA I PIÙ SIGNIFICATIVI VIAGGI DELLA MIA VITA



Riflessioni sul corso di Scrittura Terapeutica: Speranza, stanza, viaggio, compagne di viaggio, guida e conferma sono le parole chiave di questa avventura.

di Roberto Megera

Speranza, stanza, viaggio, compagne di viaggio, guida e conferma sono le parole chiave di questa avventura. La speranza di avere un aiuto da questo corso era grande, ho sempre scritto negli anni: suggestioni, pensieri, riflessioni, frasi significative di altri autori e ora più che mai avevo bisogno di un aiuto esterno, non sapevo bene di cosa, ma dovevo aiutarmi a far ordine nel caos della mia anima.

In una stanza ampia e luminosa, Lucia ci accoglie con delle parole, forti, importanti che mi colpiscono: questo luogo è SACRO, qui non si giudica e le parole che verranno dette rimarranno al suo interno. Finalmente potranno uscire dal nostro io più profondo, senza disperdersi nel nulla, come chiacchiere vuote, non passeranno in un orecchio qualunque perdendo di senso, verranno raccolte, custodite, amate e con loro anche il nostro cuore.

E così, incontro dopo incontro, si parte assieme in un complesso, doloroso e profondo viaggio. La strada scava gallerie all'interno del nostro io, ma si viaggia in meravigliosa compagnia, si riflette e si piange insieme. Ci legano emozioni vere, non artifici cinematografici, esse scaturiscono dall'aspra durezza della vita. La malattia, la morte di mia madre, le sensazioni che ho provato nelle case dell'infanzia e dell'adolescenza e quelle che provo oggi nella nostra, il racconto di un mio viaggio fantastico, le sensazioni dell'infanzia, la prima consapevolezza, l'adolescenza e la maturità assieme a Raffaella e ai ragazzi, il mio quaderno delle idee e molto altro in parte condiviso in parte no. Un viaggio che ha raccontato chi sono, le mie relazioni e le mie emozioni. Insieme e parallelamente, Manuela con il suo lutto, la sua fatica, il dolore per la perdita di un padre che avrebbe

voluto amare meglio e di più. Lia e suo marito, protagonista invisibile ma fortemente presente, la sua voglia di maternità, la sua forte fragilità, la sua dolcezza. Bianca, che ti fa gridare all'ingiustizia subita da chi avrebbe avuto tutti i diritti di voler solo gioire della vita. Fiera e fragile, in quali pieghe del mondo si è nascosto Dio quando si è ammalata? Raffaella che mi ha seguito con coraggio e forza, è stata l'ennesima conferma che la vita assieme ci ha legato in un vincolo potente. Ora che il viaggio è al suo termine, tanto porto con me: la conferma che valesse la pena rischiare, mettersi in gioco e accogliere in un abbraccio tutte le mie compagne di viaggio. Svelarsi ha avuto il significato di mettere a nudo le parti più vulnerabili di noi stessi, ma solo in questo modo è stato possibile creare questa forte vicinanza tra persone che fino a ieri erano completamente estranee e che oggi sento vicino come sorelle.



Il percorso di Scrittura Terapeutica è rivolto a coloro che hanno incontrato la malattia oncologica (pazienti e familiari).

I corsi verranno attivati nel corso dell'anno al raggiungimento del numero minimo di iscrizioni. Il corso è condotto da Lucia Bazzo (psicologa-psicoterapeuta AVAPO Mestre). L'iniziativa è gratuita.

Per maggiori informazioni telefonare in segreteria AVAPO Mestre T. 041- 5350918 o scrivere una email a: [info@avapomestre.it](mailto:info@avapomestre.it)

#### PARTECIPANTI AL CORSO DI SCRITTURA TERAPEUTICA:

#### ALCUNI DATI:

Dal 2014 AD OGGI sono state realizzate 3 EDIZIONI del corso di Scrittura Terapeutica rivolte a pazienti oncologici e familiari per un totale di 27 PERSONE.

Il corso di Scrittura Terapeutica inoltre è stato proposto come PERCORSO FORMATIVO per i volontari dell'associazione, HANNO PARTECIPATO all'iniziativa 28 PERSONE.



# MISERICORDIA, TRA ASCOLTO E ACCETTAZIONE

di Franca Gazzoli

“Piera e i gamberetti, Marco e il mare. Giorgetta e l'amore per la figlia, Marisa e il supermercato, la mamma di Michele... Ecco, forse è questa la Misericordia: non il nome del volontario che ha compiuto le azioni, ma il fatto che in me siano vivi il ricordo e la tenerezza per la persona verso le quali sono state attuate e, soprattutto, l'importanza che hanno avuto quelle azioni per chi le ha ricevute”.

Scrivere queste righe non mi è facile. Non lo è perché mi obbliga ad interrogarmi, riflettere, approfondire le conoscenze cercando di non essere scontata e superficiale.

Cos'è la Misericordia?

Perché questo "tema" è legato al tipo di assistenza che svolgono i volontari di AVAPO Mestre? Cos'ha di diverso la misericordia dalla solidarietà, dal senso di umana giustizia che caratterizza molti uomini, da atteggiamenti identificabili con la pietà?

E, soprattutto, perché tra le diverse e possibili forme di volontariato quella che attua questa Associazione può essere riconducibile alla Misericordia?

Le definizioni che trovo nei dizionari mi mettono ancor più in difficoltà: essere misericordiosi implica essere partecipi della sofferenza altrui, compiere delle azioni affinché tale sofferenza sia alleviata, agire in modo caritatevole...

Queste spiegazioni non mi bastano.

Credo che, al di là del proprio Credo, ogni persona che incappi in qualcuno in difficoltà sia naturalmente indotta ad adoperarsi per cercare di aiutarla.

Il mondo del Volontariato è quello che attualmente sopperisce e colma le lacune che il sistema socio-politico-sanitario non riesce a soddisfare.

Si tratta di donne e uomini che aiutano altre donne e altri uomini. Che si mettono nei panni di un qualcun altro, che cercano di rendergli la vita più semplice, di fare ciò che non è in grado di compiere da solo, di affiancarlo nell'esecuzione delle incombenze o di adoperarsi affinché siano garantiti i suoi diritti.

Quando, allora, si diventa misericordiosi? Non riesco a trovare una risposta che mi soddisfi.

Ai corsi di formazione per divenire volontario mi hanno insegnato che il mio ruolo è estremamente difficile.

Il mondo del  
**Volontariato**  
è quello che  
attualmente  
sopperisce  
e **colma**  
le **lacune**.

Devo trovare il giusto equilibrio tra l'ascolto e l'accettazione di quanto sta accadendo a chi presto aiuto.

Nel rispetto della persona con la quale mi sto rapportando ho il compito di essere ben presente alle situazioni, cercare di comprenderle ma di non giudicarle. Spesso mi trovo di fronte a realtà così delicate, dolorose, complesse e difficili da sopportare che il senso di impotenza diventa frustrante. Ma sono proprio queste le situazioni nelle quali devo avere la capacità di ascoltare senza farmi coinvolgere, comprendere e accettare ciò che vedo e sento, ciò che le persone che assisto vivono mantenendo un "sereno distacco", pur essendo pienamente partecipe.

Ho conosciuto molti "bravi" volontari e spesso, da quando mi occupo esclusivamente di ambiti burocratici e non ho più il contatto diretto con i nuclei familiari delle persone che AVAPO aiuta, mi trovo ad invidiare coloro che invece hanno questa possibilità. Perché, pur essendo spesso estremamente impegnativo, regala la gioia di sentirsi utili. Eppure... eppure anche questo risponde al bisogno di sentirsi importanti per qualcuno, non è essere misericordiosi. Accidenti, pare proprio che io non riesca a trovare una risposta soddisfacente! Provo allora a chiudere gli occhi, non pensare a nulla, lasciare che le immagini e i pensieri affiorino in libertà: mi vengono in mente delle azioni, dei piccoli gesti. E ricordo, a distanza di molti anni, i nomi delle persone verso le quali sono stati compiuti, anche se non le conoscevo.

Rivivo come se fosse ora, ad esempio, il momento in cui mi è stato raccontato il dispiacere che una volontaria ha vissuto per aver inutilmente suonato alla porta di Piera, per portarle dei gamberetti ancora tiepidi, senza sapere che Piera aveva deciso di andarsene.



Ne ha parlato a lungo con rammarico, perché pensava di non essere riuscita a comprendere appieno la volontà di questa donna, di essere stata al suo fianco per giorni e aver raccolto le sue confidenze, esaudito molti dei suoi desideri, ascoltate e rispettate scelte di vita completamente differenti rispetto alla propria, nonostante ciò la mettesse a volte in una situazione di difficoltà, proprio per una questione di Credo. Pomeriggi passati a guardare insieme fotografie, in cui Piera abbassava le barriere per raccontare il rapporto con la figlia, con il nipote, per rivelare percorsi e scelte

che avevano caratterizzato una vita decisamente intensa e singolare...

Il rapporto che si era creato era di reciproco rispetto nonostante fosse Piera la figura dominante e la volontaria provasse, con piccoli gesti di vita quotidiana, a convincerla che valeva la pena di vivere e di farlo nella serenità.

Questa volontaria ha poi raccontato con così tanto affetto e dispiacere e pathos gli episodi che la legavano alla persona cui aveva scelto di fare compagnia da far sì che Piera diventasse per me una persona familiare, e cara. Continua...

# SERVIZI SOCIO-SANITARI

di Maria Teresa Manente

Le operatrici socio-sanitarie hanno il compito di coadiuvare la famiglia nel provvedere ad effettuare gli interventi di igiene quotidiana soprattutto in presenza di un malato che è allettato o incontra difficoltà di movimento. Sono presenze discrete, ma importanti, soprattutto per fornire indicazioni circa il modo di movimentare il paziente senza procurargli sofferenza, di cambiare le lenzuola, un pannolone, ecc. ed alleggerire, in questo modo, la famiglia che molte volte non sa come fare e si sente inadeguata.

Sono Maria, operatrice AVAPO-MESTRE. Volevo raccontarvi la mia esperienza vissuta con Roberta, giovane donna di 48 anni, moglie e madre di due ragazzine di 8 e 14 anni, un marito che si è dedicato completamente a lei e alle figlie. Quando sono entrata per la prima volta a casa sua, mi ha colpito la sua stanza di lavoro con la macchina da cucire, le stoffe colorate e alle pareti i suoi quadri molto belli. Quello che mi ha affascinato al primo sguardo e che in un certo qual modo mi "ha presa", è stata la rappresentazione di due mani: quella più grande protesa verso la più piccola per afferrarla e proteggerla. Osservare quel quadro ha suscitato in me una grande emozione. Roberta, però è riuscita a farmelo osservare con altri occhi: mi ha raccontato i colori, di diciassette matite utilizzate per le sfumature e della scelta dei colori fatta per comunicare gioia, amore e soprattutto senso di sicurezza.



Roberta parlava volentieri con me e con Grazia, la mia collega di lavoro, si parlava di tutto. Con Grazia parlava soprattutto di unghie a cui teneva moltissimo e che curava assieme alla figlia Francesca che con pazienza stendeva lo smalto. Si parlava di cucina e di Francesca che si diletta a fare biscotti e che ci aspettava al mattino per farceli assaporare attendendo il nostro giudizio che era sempre super positivo. Non ha mai menzionato il suo lavoro da infermiera, non ne voleva proprio parlare, nonostante si fosse distinta per bravura e per l'amore che aveva dimostrato per la sua professione.

Poi c'era Maria Elena, la piccolina, con le sue bambole, i disegni che faceva per mamma, papà e per noi. Con i suoi occhioni sembrava chiedere spiegazioni in merito alla nostra presenza e al nostro continuo via vai attorno al letto della mamma. Il marito era sempre presente, premuroso, paziente, sapeva calmare e rassicurare Roberta con le sue parole cariche di tenerezza ed amore. Quando si arrivava, ci accoglieva con un sorriso e un caloroso "ciao" subito dopo essersi informata sul nostro stato di salute nonostante il freddo... Ciao Roberta

# A RUOTA LIBERA

di Giusto Cavinato

## E adesso pedala!

Detta così sembrava semplice e Federico pensò che sarebbe bastato uscire, comperarsi una bicicletta, salutare sua moglie ed i bambini e partire. Ed andare su e giù per i colli, per gli argini, per le carrarecce di campagna e spingere, pedalare e sudare perché la dottoressa aveva detto di pedalare, ma anche sudare. Sudare tanto, per buttare fuori tutta quella robbaccia che gli avevano iniettato dentro durante tre mesi e mezzo di chemio. Sembrava facile. Ma se il solo rivestirsi dopo la visita era talmente faticoso da doversi far aiutare, se il solo fare quattro passi verso l'uscita dell'ospedale era talmente difficile da farsi trasportare in carrozzina, figurarsi salire su una bicicletta. Specialmente dopo una diagnosi da gelare le vene, un'operazione invasiva e sei cicli di chemio. E nessuno che avrebbe scommesso un centesimo su di te. Da pazzi, era semplicemente una cosa da pazzi.

Dopo quindici anni Federico se ne va ancora in giro per l'Italia a raccontare la sua storia assieme al suo grande amico Daniele che ha avuto

la ventura di trovarsi nella stessa identica situazione e, come lui, ha accettato la sfida di salire su una bicicletta e pedalare. Ho avuto la fortuna di conoscere Federico e Daniele a Trivignano in uno di questi incontri che loro stessi organizzano in cui, in un'atmosfera di familiarità, ottimismo e tantissima energia, raccontano la loro storia.

## Nella sala teatro della parrocchia ho assistito ad un vero spettacolo in cui mi sono commosso, ho riso, ho pianto e mi sono tanto emozionato.

Nella sala teatro della parrocchia ho assistito ad un vero spettacolo in cui mi sono commosso, ho riso, ho pianto e mi sono tanto emozionato. Federico e Daniele si sono presentati ognuno sulla propria bicicletta, poggiata su rulli, e pedalando hanno raccontato la loro storia ad un intervistatore che in

un'atmosfera di amicizia, speranza, fede e tantissimo altro, poneva loro tante domande.

Le stesse identiche domande che si porrebbe chiunque si venisse a trovare nella loro situazione. Ed è una vera medicina ascoltarli, una medicina che si chiama speranza. Federico ha scritto un libro bellissimo che si intitola "A ruota libera", disponibile presso la sede di Avapo Mestre, in cui racconta la sua storia, le sue angosce, le sue speranze, quella fievole luce che non si spegneva mai in fondo al tunnel.

Lo consiglio a tutti perché, proprio come una medicina, ti rimette a posto le cose in fondo al cuore, ti sgonfia egoismi e borie e ti fa capire che la vita vale la pena di essere vissuta a pieno fino in fondo. Sempre.



# DOSI E INGREDIENTI PER UNA VITA FELICI

di Simona Vianello



**O**rnella Vanoni, di una relazione perfetta cantava:  
" Ci vuol passione, molta pazienza,  
sciropo di lampone e un filo di incoscienza.  
Ci vuol farina del proprio sacco,  
sensualità latina e un minimo distacco..."

Esiste una ricetta per affrontare la vita? Per affrontare le relazioni? La relazione con l'altro ci mette in gioco, possiamo scegliere cosa investire, cosa rischiare, possiamo ipotizzare come l'altro reagirà, è oggettivamente complicato se ci si sofferma a riflettervi. Spesso dubitiamo delle nostre capacità, altre volte ci avventuriamo in esperienze a cui proprio pronti non siamo. Siamo persone, siamo fallibili, forse è proprio questa consapevolezza che dà modo al volontario di mettersi in gioco. Da non molto ho avuto modo di avvicinarmi al volontariato con i bimbi del reparto di onco-ematologia pediatrica di Padova.

Sarò sincera, non si è mai del tutto preparati, le variabili che incidono su questa esperienza sono infinite e difficilmente tutte controllabili. Di una cosa sono certa però: quando ci si libera delle gabbie mentali in cui spesso ci rinchiodiamo, aggiungiamo un buonissimo ingrediente alla nostra ricetta. Intanto ci si trova al cospetto di bambini, BAMBINI. Non bambini malati; il fatto che lo siano deve essere tenuto in considerazione solo per applicare dei protocolli specifici, per tutto il resto loro sanno di essere malati, non hanno bisogno che qualcuno glielo ricordi né che provi pietà. Questo non serve.

Non siamo cattivi o insensibili se ignoriamo quelle mascherine o quegli infusori che suonano in continuazione, siamo lì per loro, stiamo facendo ciò che va fatto. Per loro e per il loro genitori che con tutta probabilità saranno già sfiniti dalla situazione e che da quel momento di distacco traggono ossigeno rigenerante. La frase più bella che ho sentito in reparto l'ha detta una bambina rivolgendosi alla mamma: "Mamma, è il giorno più bello della mia vita!". Ecco, in quel momento sai che hai fatto tutto quello che potevi fare ed è una sensazione bellissima soprattutto guardando il volto della mamma, incredula che la figlia





potesse pensare una cosa del genere in una situazione di quel tipo.

La possibilità di accompagnare i bimbi e i genitori in questo percorso è una esperienza destabilizzante. La sensazione è di scomporsi in tanti piccoli pezzi; come se si rompesse un puzzle di noi e si ragionasse sul riposizionamento di ogni singolo pezzo. Come se il puzzle fosse un disegno astratto colorato e prima della frammentazione il colore blu fosse accanto al rosso e nel nuovo ordine stesse meglio accanto all'arancione.

Sono sempre più convinta che in realtà il volontariato non sia un impiego del proprio tempo, bensì un investimento; se affrontato come si deve riempie il cuore e permette di portare questa gioia all'esterno della situazione, nella propria vita quotidiana, nei nostri affetti, nel nostro lavoro, nelle nostre conoscenze. È una luce che si accende e nutrendosi di amore lo amplifica.

Nei mesi scorsi vi è stata un'occasione speciale per alcuni volontari e famiglie, un evento che resterà impressa nella memoria di tutti: un viaggio in treno in direzione S. Pietro dove piccoli e i grandi sono stati ricevuti in udienza da Papa Francesco in occasione dell'accensione dell'albero di S. Pietro. Un'esperienza sconvolgente di fronte a un uomo così "tenero" e umano che non ha lesinato carezze, baci, abbracci e selfie. Altresì c'è stata l'occasione di confronto tra volontari e anche questa è stata una opportunità di crescita e di respirare quell'energia positiva che scaturisce dal perseguimento di un obiettivo comune, dall'essere più che dal fare... avere accanto persone simili a te che capiscono ciò che senti.

Il viaggio in treno per arrivare a Roma è stato per me eccezionale. Se in ospedale si prova ad ignorare i presidi medici,



il viaggio in treno mi ha permesso di vedere delle famiglie, bimbi scatenati e entusiasti, genitori e fratellini felici, è stato un vero e proprio dono che mi ha riempito il cuore soprattutto alla luce del fatto che sapevo da quale percorso provenivano.

Tutte queste emozioni ti interrogano. Non puoi restare indifferente, non puoi fare a meno di chiederti perché; Tanto una risposta non la si trova.

Si può solo filosofeggiare sulla vita; io faccio quello.

Filosofeggio (con le mie piccolissime conoscenze).

Chi siamo? Qual è il nostro ruolo nella vita?

Non ho risposte, tranquilli.

Un insegnamento grande ed importante però l'ho tratto: vivi e ama più che puoi Simo! Ama chi ti circonda perché l'affetto e il calore producono una reazione a catena.

A conclusione di questa mia riflessione posso considerare che non so ancora dove devo mettere tutte le varie sfaccettature di me ma di certo sto cercando di trovare loro il posto più congeniale, sto cercando di bilanciare le dosi di empatia, distacco, fiducia, affetto e sono certa che questa ricetta produrrà una relazione buona.

Grazie di tutto...



**AVAPO MESTRE**  
ASSOCIAZIONE VOLONTARI  
ASSISTENZA PAZIENTI ONCOLOGICI



**1 MAGGIO 2017 TRENO A VAPORE  
DA VENEZIA MESTRE A VITTORIO VENETO  
CON CARROZZE D'EPOCA**



PER BIGLIETTI ED  
INFORMAZIONI  
TEL. 041.5350918

antonioinotti

ORARI DI PARTENZA:	ORARI DI ARRIVO
VENEZIA MESTRE ORE 9.00	VITTORIO VENETO ORE 11.00
VITTORIO VENETO ORE 16.30	VENEZIA MESTRE 18.30

Gli orari potranno subire  
variazioni; per cortesia  
controllare gli orari sul  
sito di Avapo Mestre o  
telefonare in sede Avapo.

**PRENOTAZIONE POSTI ED INFORMAZIONI TEL 041.5350918, OPPURE  
PRESSO LA SEDE DI A.V.A.P.O. MESTRE, VIALE GARIBALDI 56  
www.avapomestre.it - info@avapomestre.it**

## TRENO A VAPORE

Visto il successo dello scorso anno, anche quest'anno Avapo Mestre organizza una gita su un treno a vapore con carrozze d'epoca dei primi '900.

Il giorno scelto per l'evento è sempre lo stesso, il primo maggio, e ci auguriamo che questa diventi una data fissa da ripetere ogni anno riproponendo un'esperienza, per grandi e bambini, certamente affascinante ed avventurosa.

La quota di partecipazione è di 35 euro per persona, mentre fino ad otto anni la partecipazione è gratuita.

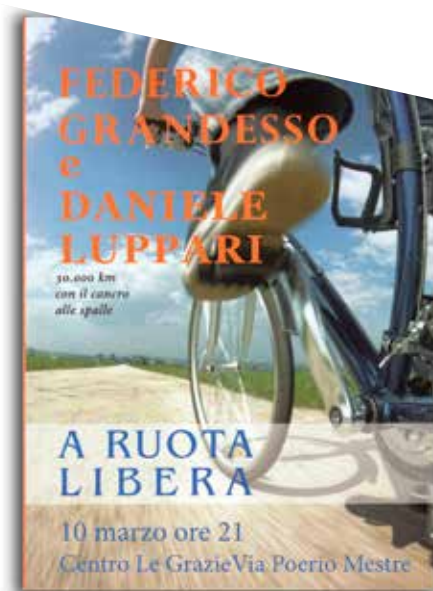
Vi invitiamo a prenotare subito al telefono della sede di Avapo Mestre, 0415350918 oppure di passare direttamente per la sede in Viale Garibaldi 56 a Mestre: abbiamo ricevuto molte richieste lo scorso anno, ma non siamo riusciti ad accontentare tutti! Affrettatevi!

# A RUOTA LIBERA

Il 10 marzo alle ore 21 presso il Centro "Le Grazie" in Via Poerio a Mestre, si svolgerà lo spettacolo "A ruota libera" dove Federico Grandesso e Daniele Luppari racconteranno la loro storia. Presenta e conduce la serata Damiano Fusaro, musiche di Enrico Baccan, eseguite dall'autore.

A Ruota Libera è nato così... grazie al cancro, quel fulmine a ciel sereno... queste righe sono l'urlo silenzioso che echeggiava dentro di me da troppo tempo e ora si è unito a quello di tutti gli altri miei fratelli... Il progetto ora è portare speranza e forza in una lotta che troppo spesso viene vissuta in solitudine... parlarne è stata la mia prima risorsa..

Tutti noi abbiamo delle forze che non utilizziamo se non quando ci vengono richieste! Nella malattia ho scoperto una forza che, pensando a ciò che ero prima, ancora sorrido compiaciuto. Da dove arriva? Mi piace pensare a quel gancio appeso al cielo a cui mi sono aggrappato". Federico Grandesso



## DVD DEL CONCERTO DI GIORGIO AGAZZI

In sede Avapo Mestre, in v.le Garibaldi 56 è disponibile, con un contributo di 10 €, il cofanetto DVD del l'indimenticabile concerto eseguito il 15 ottobre 2016 dal maestro Giorgio Agazzi al Teatro Corso di Mestre.

Il DVD, che contiene le riprese dell'intero concerto, è stato registrato da un'equipe di professionisti per poter riprodurre in alta fedeltà musica e video.

# CENA DI NATALE



## L'AVAPO è sempre l'AVAPO

di Marilena Babato



Il 16 Dicembre, mentre entravo al "Bologna" per la cena di Natale dell'AVAPO, pensavo che erano passati dieci anni giusti giusti da quando avevo conosciuto l'associazione e la memoria, come nella canzone di Celentano, "...nei miei pensieri all'incontrario va..."

Cosa avrei fatto, senza di loro, in quei lunghi mesi, come avrei reagito? La malattia oncologica ha continuato il suo inarrestabile cammino ma, vi assicuro, vivere ciò che rimane nel conforto della propria casa e non in una fredda, asettica stanza d'ospedale, non è la stessa cosa, sia per il malato che per la famiglia.

Medici, infermieri e volontari,  
**oltre all'aiuto** professionale,  
ti **danno** sempre un **sorriso**,  
un aiuto psicologico.

Ma bando alle malinconie da anniversario! La serata, al ristorante "Da Tura", è stata perfetta: bella sala molto accogliente, buon menu e personale adeguato. I vari posti erano segnati da uno dei loro classici, significativi biglietti e da dei simpaticissimi mini-berretti di lana con ponpon. Tali segnaposto hanno attirato l'attenzione di una delle cameriere che ha chiesto se li poteva comperare: che successo per Franca e sua madre che ci avevano lavorato sopra! Ma la soddisfazione più grande, per Stefania, è stato assicurarle che, sì, l'AVAPO esiste e non è una favola!

La signora non ne aveva mai sentito parlare e ne è rimasta piacevolmente stupita. La bella serata natalizia me ne ha fatto venire in mente un'altra, di qualche anno fa, in cui c'era stato qualche disagio. Ospiti al Don Vecchi, dovevamo essere serviti da un Catering che, però, in una serata nebbiosa, si è perso per le strade di Mestre. Poco male se non avesse avuto

nel furgone il risotto ai gamberetti. Quando finalmente è arrivato in tavola, il riso aveva raggiunto una ragguardevole lunghezza (a Venezia avrebbero detto che, con tre, si poteva fare un ponte) ma, a quel punto, anche la fame era ragguardevole e abbiamo mangiato tutti in religioso silenzio. Alla stessa serata, per fortuna, era stato invitato anche il dottor Maurizio Bastianetto, che ha regalato a ogni commensale una copia del suo libro "Mali e remédi-Guida medega par capir e farve capir". I due volumi, scritti in dialetto, trattano l'anatomia e i problemi fisici e medici in modo spassoso, esponendoli in ordine alfabetico, dalla A alla Z. Lo stesso dottore ci ha letto, con molta bravura, alcuni brani e, sempre in attesa del furgone che si annunciava con telefonate ma non arrivava mai, ci ha distratto e fatto divertire. C'è poco da aggiungere: l'AVAPO è sempre l'AVAPO e, tra tante persone per bene, ti trovi sempre a tuo agio.

Testimonianze



# GRAZIE: UNA PAROLA BREVE E FACILE DA PRONUNCIARE

"Grazie" è una parola breve e facile da pronunciare, ma porta con sé un grande e potente significato se siamo capaci di utilizzarla. Tuttavia, molto spesso ci dimentichiamo della sua esistenza. La gratitudine, o capacità di essere riconoscenti, ci permette di apprezzare cose, passate o presenti, positive e buone, quelle da cui abbiamo tratto beneficio in qualche modo e che, quindi, hanno dato un bel significato alla nostra esistenza (Peterson e Seligman, 2004; Emmons, 2007). La gratitudine è un'abilità primordiale che permette di sviluppare e mantenere livelli adeguati di benessere emotivo, soddisfazione e qualità di vita. Ma, oltre ad essere una forma di educazione e di cortesia, la gratitudine è un valore e per molte



persone è quasi uno stile di vita. È l'atteggiamento di chi accoglie quello che viene dall'esterno, sia dagli altri sia dalla vita, e lo apprezza come una cosa positiva e buona per la propria vita. Ringraziare significa esprimere riconoscenza. Ci sono persone che vivono maledicendo un giorno "no" e altre che, invece, ringraziano la vita per ogni nuovo giorno, nonostante alcuni momenti bui.

A volte, la **riconoscenza** è anche la strada per **arricchire** la propria **vita...**

La cosa certa è che spesso ci dimentichiamo delle occasioni o dei motivi per cui sentirci grati, sia verso gli altri sia verso la vita. Non deve per forza accadere qualcosa di straordinario, bisogna sapere apprezzare qualsiasi dettaglio, per quanto insignificante sembri, saper osservare e rendersi conto delle cose positive, grandi o piccole che siano. Nel momento in cui esprimiamo la nostra riconoscenza, abbandoniamo l'alone di pessimismo e ci concentriamo sulle cose positive della vita che



stiamo vivendo, lasciando da parte momenti sfortunati o sconfitte. Stabiliamo una connessione con il presente e decidiamo di viverlo intensamente attraverso la gratitudine. A volte, la riconoscenza è anche la strada per arricchire la propria vita, infatti, secondo gli esperti, l'atto di ringraziare dà energia, dà vitalità e contribuisce alla felicità delle persone. La riconoscenza, quindi, è un modo per aumentare la felicità ed imparare a valorizzare quello che si ha.

Vivere in modo "automatico", meccanico, ci fa sembrare come sotto anestesia, in coma, senza essere in grado di valorizzare e riconoscere quello che di bello ci capita, ma prestando più attenzione a quello che ci manca. Tuttavia, se siamo riconoscenti, ci ritroviamo a prestare attenzione a quei piccoli piaceri della vita, apprezzando ogni momento e lasciando da parte i problemi. Lamentarsi non porta da nessuna parte. Molto spesso, la mancanza di gratitudine genera un senso di colpa e ci mantiene ancorati al passato. Ringraziare significa apprezzare la vita.



Mestre 1950

# DUE RAGAZZINI LUNGO IL FIUME VERSO SAN GIULIANO



di Luciano Osello

Un pomeriggio, durante le vacanze estive, decidemmo di arrivare a S. Giuliano lungo l'argine dell'Osellino. Da via Verdi, attraversata via Circonvallazione, prendemmo la riviera XX settembre. Arrivati al ponte della Campana, si notava subito come l'edificio ottocentesco della banca fosse troppo vicino alla chiesa, e nascondesse, quasi dominandola, la Scholetta dei Battuti, ora Laurentianum.

Mestre perse la vista del suo unico edificio del 1300, ed una delle sue vie più belle, appunto la riviera XX Settembre, fu intitolata alla presa di Porta Pia.

Anni dopo, vidi tutto questo come conseguenza dei contrasti tra lo stato massone della fine '800 e la Chiesa Cattolica: Mi fu quindi chiaro anche perché, per quella via, non passassero mai le processioni. All'inizio di via Poerio, dove un elegante parapetto in ferro separava dal fiume scoperto, ci addentrammo lungo la Calle Legrenzi, una volta detta "calle dei preti". Tra le vecchie case, a sinistra, si apriva uno slargo, circondato da basse tettoie: era la bottega di un maniscalco. Dove c'erano ricoveri per carrozze e cavalli, ora ci sono piccoli negozi ed un bar.

Un giorno vidi come veniva ferrato un cavallo: la cosa più difficile era tener tranquillo l'animale! Verso la fine di via Poerio, all'angolo con la Calle del Pistor, ora Via della Brenta vecchia, c'era l'unico fruttivendolo di Mestre che vendesse anche le carrube: era il nostro dolcetto delle feste! Per la Calle del Pistor non ci addentrammo: ci era stato proibito da nostro padre. Nel '58, quando entrò in vigore la legge Merlin, scoprii il motivo del divieto: in quella via esisteva una di quelle case chiuse per legge! Ancora un po' più avanti, oltre l'inizio di via Olivi, esistono ancora dei bassi porticati. Da uno di questi usciva spesso un triciclo carico di forme di ghiaccio. Tagliate a pezzi secondo la richiesta, rifornivano le "giasere" (precursori dei frigoriferi) delle famiglie che se le



potevano permettere. Una di queste arrivò, usata ed in regalo, anche a casa mia, prima che potessi, con il mio primo stipendio, regalare un frigorifero vero alla mia mamma. Entrati in Piazza Barche, dopo Coin, ci fermammo davanti ad un negozio di biciclette. Qui aveva lavorato, nel suo primo lavoro come saldatore, nostro padre: costruiva telai di biciclette! Ci avviammo di buon passo lungo Via Colombo e, al ponte, prendemmo la Riviera Marco Polo. Dal ponte di Via Colombo, nelle giornate più calde, spesso gruppi di ragazzi si lasciavano cadere nel fiume per rinfrescarsi. Questo era proibito dalla legge, oltre che vivamente sconsigliato per motivi di igiene: poche centinaia di metri più a monte, nel fiume versavano i liquami del macello e, peggio, quelli dell'ospedale. Tutto questo non bastava a scoraggiare quegli incoscienti, solo l'arrivo della polizia era un argomento convincente, tanto che si narrava che un giorno un ragazzo, sorpreso dal vigile, era uscito dal fiume con tale rapidità da lasciare nell'acqua l'ultimo presidio alle "vergogne", fuggendo come si racconta dell'Àretino Pietro, ossia "con una man davanti e l'altra dietro". Mezzo chilometro più avanti, dove ora passa la via Vespucci, alcune baracche ospitavano, in condizioni pietose, persone che avevano perso la casa a causa delle bombe. In una di queste visse per qualche tempo anche una vecchia zia di mio padre, senza figli, che, da proprietaria di un panificio in via Mestri-



na, era diventata indigente: una bomba, l'unica caduta in quella via, le aveva distrutto casa e bottega. Lei sola si era salvata perché la sua cagnolina rimase per due giorni ad uggolare sopra le macerie, fino a quando qualcuno si decise a scavare. Ancora qualche centinaio di metri e la statale Triestina era in vista. Dopo aver superato, con qualche acrobazia, la picco-

la paratoia di un canale di bonifica, si vedevano oltre il fiume gli impianti della SADE, poi ENEL.

Tutto attorno solo bosco e campagna. Tornammo per via Forte Marghera. Il forte allora era presidiato, il terreno intorno era in perfetto ordine e non ci si poteva avvicinare. Sul lato Nord della strada un grande spazio ospitava grandi blocchi di marmo, che qui venivano lavorati; più avanti c'era un deposito di lubrificanti, poi una fabbrica di scope. Sull'altro lato, oltre il Canal Salso, si vedevano i caratteristici capannoni dei Magazzini Generali, poi gli approdi di uno squero. Eravamo tornati in Piazza Barche.

La via Vespucci, alcune **baracche** ospitavano, in **condizioni pietose**, persone che avevano perso la casa a **causa delle bombe**.

# LA SPERANZA E OLTRE...

di Marco Bracco



"Sappi che tale è la sapienza per te:  
se l'acquisti, avrai un avvenire e la tua speranza non sarà stroncata."  
(Pr 24,14).

Più volte ci siamo detti di come, quando siamo ammalati, specialmente di una malattia non guaribile, sperimentiamo una sofferenza non solo fisica, ma anche psicologica o emotiva, che si esprime anche con un insieme di bisogni spirituali che non sempre si concretizzano per forza in una domanda religiosa. È bello, ed anche molto efficace sul piano psicologico, sentire attorno a noi il calore dei famigliari e degli amici, sicuramente un ambiente attento e amorevole conosce meglio di tutti il nostro vissuto, i valori di riferimento, quale senso diamo all'esistenza e, se lo abbiamo,

il nostro credo religioso. Da ammalati abbiamo bisogno di sentirci capiti, accettati, accolti per quello che siamo, accuditi nelle nostre necessità, scusati, sostenuti, incoraggiati, accompagnati. Proprio in questi momenti, la famiglia può aver bisogno di aiuto, lo cerca spesso nell'azione dei volontari, che completano e affiancano i famigliari del malato. A volte succede che per il malato è più facile confidarsi, in particolare sugli aspetti intimi, con persone estranee alla famiglia. Accanto al bisogno di amore emerge chiaramente, durante la malattia, il desiderio della spe-

ranza; e più la malattia è grave e più sentiamo il bisogno di continuare a sperare e di cercare motivazioni per guardare avanti. Anche quando tutto sembra irrecuperabile, essa è sempre lì, davanti al malato, ai suoi pensieri e alle sue conversazioni. Alcuni sperano che tutto sia soltanto un brutto sogno, un incubo, e che la scienza, cioè i medici, si sia sbagliata. Altri immaginano un miglioramento, il recupero di una minima autosufficienza o sperano soltanto di avere meno dolori e di poter dormire un attimo più sereni. C'è anche chi mette le proprie speranze nella ricerca scientifica



e aspetta la scoperta di qualche nuova medicina. Alcuni sperano nella visita dell'amico, nella compagnia di un conoscente o solo di poter ancora passare qualche giornata a casa, con la famiglia, i figli, la moglie, il marito, i nipoti... Altri sperano di guarire o anche di morire il più presto possibile per i dolori e le condizioni spesso insopportabili. Dare speranza non vuol dire imbrogliare qualcuno e negare situazioni serie o di pericolo per la vita e nemmeno incoraggiare false illusioni di miglioramenti sanitari o di improbabili miracoli divini. Dare speranza significa valorizzare tutto il positivo che è ancora possibile, cogliere il piccolo miglioramento o i motivi per cui vale la pena lottare contro il male.

Per molti si riaccende la fiammella della fede, per altri si consolida, ecco la necessità di cogliere e coltivare anche questo aspetto.

"Ci tengo anche a precisare che non considero la speranza un sentimento tipico di chi si trova in situazioni di debolezza o disagio; anzi, credo sia una virtù dei forti, anche nei momenti più critici. Se penso alla mia esperienza di giovane uomo di medicina e di scienza, posso affermare che se non avessi mantenuto la speranza di trovare una soluzione alla cura del cancro durante tutta la mia vita e contro tutti i pronostici, probabilmente non avrei contribuito ad ottenere i progressi nella cura del cancro degli ultimi 40 anni. E, come me, si scontrano ogni giorno con le loro sconfitte migliaia di ricercatori nei laboratori del mondo, e ogni giorno sono pronti a ricominciare da capo perché nella ricerca scientifica non si sa mai quale sarà il giorno per il risultato giusto. Per questo penso che la speranza sia un bisogno del pensiero e non debba essere negata mai" (Umberto Vero-



nesi, intervista all'Espresso, gennaio 2015).

Vivendo con intensità ogni momento accanto a un malato, ci aiuterà a capire l'inutilità della superficialità e a riconoscere la pazienza come una virtù. Impareremo a non aver fretta di giungere a dei risultati, a far tacere le nostre aspettative sul percorso spirituale del malato, a non forzarlo a passare dal

piano umano della relazione a quello spirituale o religioso. Penso che le cose più importanti siano la presenza e la speranza.

Speranza che quell'uomo o quella donna, comunque quella persona, con la nostra presenza, abbia la possibilità per vivere ciò che gli sta accadendo, aiutandolo ad attingere alle proprie risorse interiori.

**Vivendo con intensità ogni momento accanto a un malato, ci aiuterà a capire l'inutilità della superficialità e a riconoscere la pazienza come una virtù.**

# LE PAROLE DEL CUORE

di Maristella Cerato

Piccola curiosità: una canzone di Fabrizio De Andrè si intitola "A' pittima". Però...spesso la pitima è una persona infelice che non riesce a stare bene con se stessa e con gli altri. Possiamo cercare di trattenere il fastidio per le continue lamentele e guardarla con comprensione ( senza ascoltarla troppo!).

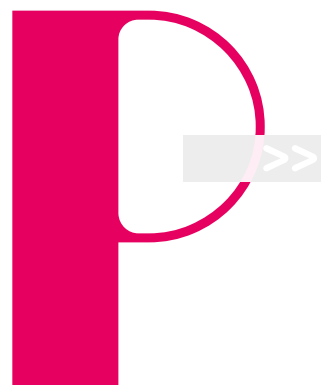
**PITIMA: dire a qualcuno "ti xe proprio na pitima" (sei uno che si lamenta sempre per nulla) non è proprio un complimento! E "far la pitima", essere noioso, insistente e pretendere, è sicuramente un modo poco piacevole di passare il tempo, che allontana gli altri.**

La parola pitima in passato indicava, specie nelle repubbliche marinare di Venezia e Genova, una persona pagata dai creditori per seguire costantemente i debitori per ricordare loro che dovevano saldare il debito contratto. Per raggiungere il suo scopo, la pitima vestiva di rosso e poteva gridare in pubblico contro il perseguitato per metterlo in imbarazzo e far sapere a tutti che il pedinato era un debitore moroso.

La pitima era una figura istituzionale, protetta dalle leggi: non poteva essere fermata o aggredita perché garantiva la riscossione del credito e, quindi, il buon funzionamento dei commerci.

Certo era un compito ingrato, svolto dalle persone più disagiate che, in cambio di questi servizi alla Repubblica, godevano di assistenza e potevano frequentare le mense pubbliche e gli ostelli.

La parola pittima è presente nel dizionario della lingua italiana ed è usata anche nel dialetto fiorentino e genovese. Pittima deriva dalla parola greca epì-thema, «ciò che è posto sopra», che indicava l'impacco a scopo terapeutico, l'impiastrò, altro termine che in senso figurato oggi indica una persona fastidiosa.



" Ti xe proprio na pitima... far la pitima"



Scarpia, Scarpie: abbiamo pulito tutta la casa!  
E' stato faticoso ma ora siamo soddisfatti per il risultato.  
Guardiamo le stanze ordinate e alziamo gli occhi verso il soffitto...  
in un angolino vediamo pendere un grumo di fili e polvere,  
le scarpie (ragnatele)!



Scarpia o al plurale scarpie è parola che deriva dal verbo latino *carpere* (prendere) che significa prendere, staccare, filare la lana. Nel parlare quotidiano le scarpie sono le ragnatele e di un oggetto o di un luogo polveroso si dice che è "pieno di scarpie". Polvere e ragnatele indicano quello che è vecchio, ammuffito e, in senso figurato, possono attaccarsi... anche alle persone. Così, una persona taccagna e mal-messa vive "cole scarpie

tacae" e "aver le scarpie ai occhi" si dice di chi non vede bene (o non vuole vedere quello che ha intorno). Abito de scarpia è un abito logoro o di una stoffa così leggera a sembrare consumata, e "far le scarpie" tanto in roba, come in omeni vuol dire ammuffire in un angolo della casa o della vita. Le scarpie xe mejo cavarle! Alzare ogni tanto gli occhi verso l'alto ci consente di cambiare la prospettiva della nostra vita e di vedere quello che rischiamo di trascurare nella fretta di ogni giorno: non solo le scarpie, da togliere subito dal soffitto e dai nostri occhi, ma anche il cielo stellato. Le nuvole possono nascondere, poi svaniscono e le stelle continuano a brillare.

Un ringraziamento particolare a tutte le persone che nel corso degli anni hanno sostenuto AVAPO-MESTRE anche destinandole il 5 per mille: un gesto che non costa nulla, ma che riveste un grande significato. È un modo per dimostrare attenzione verso coloro che si stanno prodigando nel garantire l'attività e l'esistenza di una realtà di volontariato che si pone accanto alla persona malata e ai familiari accogliendo le richieste di aiuto ed offrendo varie tipologie di servizi, tutti completamente gratuiti.

In ogni numero del periodico **PER MANO** il totale aggiornato delle donazioni raccolte.

### ATTIVITÀ EFFETTUATE NEL CORSO DEL 2015

**742**

PERSONE SEGUITE

**1113**

ACCOMPAGNAMENTI DOMICILIO-OSPEDALE

**3205**

CONSEGNA FARMACI ED AUSILI SANITARI

**1482**

SOSTEGNI TELEFONICI

**1827**

SOSTEGNI PSICOLOGICI

**11828**

INTERVENTI SANITARI

**2271**

ASSISTENZA TUTELARE

**153**

PROFESSIONISTI E VOLONTARI

### PROGETTI AVAPO JUNIOR & CURE SIMULTANEE

25 anni di attività di AVAPO-Mestre a servizio delle persone. Tutti i versamenti di donazione ricevuti in questo 25° di AVAPO-Mestre (dal 1.10.2015 al 30.9.2016), verranno destinati alla realizzazione delle nuove iniziative: **AVAPO JUNIOR, CURE SIMULTANEE**

LE DONAZIONI RACCOLTE NEL PERIODO 1-10-2015 / 30-09-2016 INTERAMENTE DESTINATE AI PROGETTI AVAPO JUNIOR E CURE SIMULTANEE E PRECOCI SONO STATE PARI A € 192.000

### COME SOSTENERE AVAPO MESTRE

- Come volontario, donando il tuo tempo;
- Con una offerta libera, presso la sede AVAPO Mestre, V.le Garibaldi, 56;
- Effettuando un Bonifico bancario ad AVAPO Mestre Onlus con questo IBAN: IT33M0503402072000000070040;
- Effettuando un versamento su c/c postale n. 12966305;
- Scegliendo di fare testamento a favore di AVAPO Mestre Onlus;
- Destinando il 5 per mille all'AVAPO Mestre: basta una semplice firma nella prossima dichiarazione dei redditi scrivendo il seguente Codice Fiscale: 90028420272.

#### PROPRIETARIO

AVAPO MESTRE ONLUS

#### EDITORE

AVAPO MESTRE ONLUS

#### STAMPA

Arti Grafiche Ruberti  
Via L. Perosi 9, 30174 Mestre (VE)

#### REALIZZAZIONE GRAFICA

Ilaria Foscarin

#### REDAZIONE

Viale Garibaldi 56, 30173 Mestre (VE)

#### COMITATO DI REDAZIONE:

Annalisa Febrino, Anna Paola Michieletto, Antonino Romeo, Giusto Cavinato, Luciano Osello, Marco Bracco, Stefania Bullo.

#### PUBBLICATO IL MESE DI GENNAIO 2017

Anno II - N. 55 - Periodico bimestrale di informazione e formazione dell'AVAPO. Mestre ONLUS - C.F. 90028420272 - Autorizzazione del Tribunale di Venezia n.9/06 Registro Stampe. DIRETTORE RESPONSABILE Don Armando Trevisiol - Poste Italiane Spa - Spedizione in abbonamento postale - d.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n°46) art.1, c.2, DR Venezia.

**Legge sulla tutela dei dati personali.** I dati personali dei lettori a cui viene inviato il nostro periodico verranno trattati con la massima riservatezza e, ai sensi del D.Lgs. 30/06/2003, n. 196, in qualsiasi momento sarà possibile chiedere l'annullamento dell'invio e, gratuitamente, consultare, modificare e cancellare i dati o, semplicemente, opporsi al loro utilizzo scrivendo a: Associazione Volontari Assistenza Pazienti Oncologici Mestre, Viale Garibaldi, n. 56 - 30173 Mestre. (VE).

AVAPO MESTRE  
TEL. 041 5350918  
[www.avapomestre.it](http://www.avapomestre.it)  
[info@avapomestre.it](mailto:info@avapomestre.it)

